

Retata a Forcella, in carcere i nuovi boss

Sono astuti, agguerriti, spregiudicati. La faccia giovane della camorra: hanno meno di trent'anni, sono figli o parenti dei boss in galera, controllano lo spaccio di droga, il racket, il totonero o fanno parte del gruppo di fuoco, dell'ala militare dell'organizzazione. A comandare quest'ultima generazione dei clan c'è una donna: carattere forte, sguardo affascinante. Fra lei che avrebbe ordinato vendette, tenuto a bada i guaglioni più scalpitanti, controllato entrate e uscite.

Due anni d'indagini, intercettazioni telefoniche, le rivelazioni di quattro pentiti: ecco il nuovo scacchiere criminale dei clan Giuliano. Ventuno arresti, una decina i latitanti. E sfuggita al blitz Erminia Giuliano, 45 anni, detta Celeste, sorella del più noto Luigino, il padrino della cosca. In manette, invece, è finito il figlio, Salvatore Roberti. Secondo gli investigatori, Erminia Giuliano aveva assunto il comando della banda assieme al genero, Fabio Riso, 24 anni, già indagato per l'omicidio del penalista Anyo Arcella, stanato a ottobre in Montenegro, dove si era rifugiato. La Procura di Cordova e i carabinieri del comando provinciale (colonnello Carlo Gualdi) e dei Ros hanno scoperto che il clan di Forcella, affidato alle nuove leve, era più vivo che mai, nonostante le divisioni all'interno del gruppo e la presenza dei collaboratori di giustizia. La camorra di Forcella è riuscita, in questi ultimi anni, a garantire assistenza e danaro ai suoi latitanti; a tenere in piedi i tradizionali affari illeciti; a godere di coperture insospettabili. Nell'ambito della retata è finito, infatti, agli arresti domiciliari un impiegato del comune di Napoli che lavora alla sezione Vicaria. Si chiama Vincenzo Pellegrino, 46 anni: avrebbe fornito falsi documenti d'identità alle figlie di Erminia Giuliano, che grazie a questo stratagemma sono riuscite a ottenere i passaporti.

Un'inchiesta complessa, quella condotta dai pm Narducci, Policastro e Beatrice, direzione distrettuale antimafia, che hanno chiesto e ottenuto dal gip Isabella Iaselli l'emissione delle ordinanze di custodia. Le dichiarazioni di quattro pentiti (Nunzio Spina, Nunzio De Martino, Raffaele e Guglielmo Giuliano, quest'ultimi sono i boss che hanno raccontato l'affare dei calcio scommesse e delle presunte combine su alcune partite) hanno consentito, insieme con un accanito lavoro di intelligence, di disegnare la nuova fisionomia della camorra di Forcella. In testa al clan c'è Erminia Giuliano: avrebbe gestito totonero e

lotto clandestino, usura e spaccio di droga. Quando i due fratelli Giuliano e Raffaele hanno cominciato a collaborare con i pm, la donna avrebbe assunto le redini, tenendo a bada gli affiliati che inveivano contro i collaboratori e garantendo che i due pentiti avrebbero fatto prima o poi marcia indietro, punendo chi aveva osato dubitare sulla loro affidabilità.

Ma l'indagine svela anche il ramificato scenario degli affari illeciti. Le estorsioni, per esempio: sotto il tiro degli esattori dei racket erano finite pizzerie storiche, come «Trianon e «Di Matteo» (quella dove entrò il presidente Bill Clinton durante i giorni del G7 a Napoli), o il negozio «Mina Sport», i cui titolari avrebbero versato una tangente di cinque milioni al mese. Discorso a parte per il contrabbando, tradizionale attività dei Giuliano: gli affiliati curano i contatti con esponenti criminali che risiedono in Svizzera o in Montenegro, mentre c'è un controllo diretto sulla gestione dei videogiochi, in particolare dei videopoker, sulle bancarelle e i negozi che vendevano cd contraffatti.

Sullo spaccio di droga, invece. la banda Giuliano ha cominciato a mostrare i primi segni di sfaldamento al suo interno: sono nati due schieramenti criminali, il cosiddetto sistema Forcella di sopra e il sistema Forcella di sotto. Uno capeggiato dai fratelli Raffaele e Guglielmo (oggi pentiti); l'altro dai cugini Ciro, detto 'o barone, e Luigi, soprannominato zecchetella. Quest'ultima fazione avrebbe reclamato più spazio e tra il '97 e il '98 i due gruppi hanno scatenato una rappresaglia a colpi di ferimenti e intimidazioni. Emblematico l'agguato contro cinque spacciatori extracomunitari nel febbraio '97, davanti a un bar: vennero puniti perché vendevano crack senza l'autorizzazione dei boss. E sullo spaccio di droga si innesta una spirale perversa: i Giuliano riforniscono hashish, eroina e cocaina alla famiglie di spacciatori della zona di Forcella. Se questi non hanno soldi per pagare, possono chiedere un prestito. Ovviamente a tassi da usura.

Giampaolo Longo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS